

# IL FILOSOFO DI CAMPAGNA

Carlo Goldoni

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi  
nel Teatro Grimani di S. Samuel l'Autunno dell'Anno . Dedicato  
all'Eccellentissime Dame Veneziane.*

## PERSONAGGI

### PARTI SERIE

EUGENIA figlia nubile di Don Tritemio.

*La Sig. Giovanna Baglioni.*

RINALDO gentiluomo amante d'Eugenia.

*La Sig. Angela Conti Leonardi detta la Taccharini, e in suo  
luoco la Sig. Antonia Zamperini.*

### PARTI BUFFE

NARDO ricco contadino detto il Filosofo.

*Il Sig. Francesco Baglioni.*

LESBINA cameriera in casa di Don Tritemio.

*La Sig. Clementina Baglioni.*

DON TRITEMIO cittadino abitante in villa.

*Il Sig. Francesco Carattoli.*

LENA nipote di Nardo.

*La Sig. Anna Zanini.*

CAPOCCHIO notaro della villa.

*Il Sig. Giacomo Caldinelli.*

La Musica è del celebre Maestro Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

### BALLERINI

*La Sig. Giovanna Grisellini  
detta Tintoretta*

*Il Sig. Giovanni Guidetti.*

*Il Sig. Alvise Taolato.*

*La Sig. Margherita Morelli*

*Il Sig. Vincenzo Monari.*

*La Sig. Anna Lapis.*

*La Sig. Felice Bonomi.*

*Il Sig. Giovanni Balreoma.*

*La Sig. Elisabetta Morelli.*

*Il Sig. Domenico Morelli.*

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. Domenico Cupis detto Paita, e  
il Sig. Giovanni Guidetti.



*MUTAZIONI DI SCENE*

NELL'ATTO PRIMO

Giardino. Casa rustica  
in campagna. Salotto con  
diverse porte.

PER IL PRIMO BALLO II

Monte Parnaso.

NELL'ATTO SECONDO

Camera.  
Casa rustica suddetta.  
Camera suddetta.

PER IL SECONDO BALLO

Vasta campagna.

NELL'ATTO TERZO

Casa rustica suddetta.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Gio. Francesco Costa.  
Il Vestiario e opera ed invenzione delli Sigg. Demetrio Grazioli  
detto Guastalla, ed Antonio Maurizio.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Giardino in casa di Don Tritemio.

EUGENIA *con un ramo di gelsomini*, LESBINA *con una rosa in mano*.

- EUG. Candidetto gelsomino,  
Che sei vago in sul mattino,  
Perderai, vicino a sera,  
La primiera - tua beltà.
- LESB. Vaga rosa, onor de' fiori,  
Fresca piaci ed innamorì,  
Ma vicino è il tuo flagello,  
E il tuo bello - sparirà.
- a due* Tal di donna la bellezza  
Più ch'è fresca, più s'apprezza;  
S'abbandona allorchè perde  
Il bel verde - dell'età.
- EUG. Basta, basta, non più.  
Ché codesta canzon, Lesbina mia,  
Troppo mi desta in sen malinconia.
- LESB. Anzi cantarla spesso,  
Padrona, io vi consiglio,  
Per sfuggir della rosa il rio periglio.
- EUG. Ah! che sotto d'un padre  
Asprissimo e severo,  
Far buon uso non spero  
Di questa età che della donna è il fiore.  
Troppo, troppo nemico ho il genitore.
- LESB. Pur delle vostre nozze  
Lo intesi ragionar.
- EUG. Nozze infelici  
Sarebbero al cuor mio le divisate  
Dall'avarizia sua. Dell'uomo vile,  
Che Nardo ha nome, ei mi vorria consorte.  
L'abborrisco, e mi scelgo anzi la morte.
- LESB. Non così parlereste  
S'ei proponesse al vostro cor Rinaldo.
- EUG. Lesbina... oimè!...
- LESB. V'ho fatto venir caldo?  
Vi compatisco; un cavalier gentile,  
In tutto a voi simile  
Nell'età, nel costume e nell'amore,  
Far potrebbe felice il vostro cuore...
- EUG. Ma il genitor mi nega...

LESB. Si supplica, si prega,  
Si sospira, si piange, e se non basta, Si  
fa un po' la sdegnosa, e si contrasta.

EUG. Ah, mi manca il coraggio.

LESB. Io vi offerisco  
Quel che so, quel che posso. È ver che sono  
In una età da non prometter molto;  
Ma posso, se m'impegno,  
Far valere per voi l'arte e l'ingegno.

EUG. Cara, di te mi fido. Amor, pietade  
Per la padrona tua serba nel seno; Se  
non felice appieno, Almen fa ch'io non  
sia sì sventurata.

LESB. Meglio sola che male accompagnata!  
Così volete dir; sì, sì, v'intendo.

EUG. Dunque da te qualche soccorso attendo.

Se perde il caro lido, Sopporta  
il mar che freme: Lo scoglio e  
quel che teme Il misero  
nocchier.  
Lontan dal caro bene, Soffro  
costante e peno, Ma questo  
cuore almeno Rimanga in mio  
poter. (*parte*)

## SCENA SECONDA

LESBINA, *poi* DON TRITEMIO

LESB. Povera padroncina!  
Affè, la compatisco.  
Quest'anch'io la capisco.  
Insegna la prudenza:  
Se non si ha quel che piace, è meglio senza.

TRIT. Che si fa, signorina?

LESB. Un po' d'insalatina  
Raccogliere volea pel desinare.

TRIT. Poco fa v'ho sentito a cantuzzare.

LESB. È ver, colla padrona  
Mi divertiva un poco.

TRIT. E mi figuro  
Che cantate s'avranno  
Canzonette d'amor.

LESB. Oh, non signore.  
Di questo o di quel fiore,  
Di questo o di quel frutto,  
Si cantavan le lodi.

TRIT. Il crederò?

LESB. Le volete sentir?

TRIT. Le sentirò.

LESB. (Qualche strofetta canterò a proposito...) (*da sé*)  
 TRIT. (Oh ragazza!... farei uno sproposito). (*da sé*)  
 LESB. Sentite, padron bello,  
 La canzonetta sopra il ravello.  
  
 Quando son giovine,  
 Son fresco e bello,  
 Son tenerello,  
 Di buon sapor;  
 Ma quando invecchio,  
 Gettato sono;  
 Non son più buono  
 Col pizzicor.  
  
 TRIT. Scaccia questa canzon dalla memoria.  
 LESB. Una ne vuò cantar sulla cicoria.  
  
 Son fresca e son bella  
 Cicoria novella.  
 Mangiatemi presto,  
 Coglietemi su.  
 Se resto nel prato,  
 Radicchio invecchiato,  
 Nessuno si degna  
 Raccogliermi più.  
  
 TRIT. Senti, ragazza mia,  
 Questa canzone ha un poco d'allegria.  
 Tu sei, Lesbina bella,  
 Cicorietta novella;  
 Prima che ad invecchiar ti veda il fato,  
 Esser colta dovresti in mezzo al prato.  
 LESB. Per me v'è tempo ancora.  
 Dovreste alla signora  
 Pensar, caro padrone.  
 Or ch'è buona stagione,  
 Or ch'è un frutto maturo e saporito,  
 Non la fate invecchiar senza marito.  
 TRIT. A lei ho già pensato;  
 Sposo le ho destinato, e avrallo presto.  
 LESB. Posso saper chi sia?  
 TRIT. Nardo è cotesto.  
 LESB. Di quella tenerina  
 Erbetta cittadina  
 La bocca d'un villan non mi par degna.  
 TRIT. Eh, la prudenza insegna  
 Che ogn'erba si contenti  
 D'aver qualche governo,  
 Purché esposta non resti al crudo verno.  
 LESB. Io mi contenterei,  
 Pria di vederla così mal troncata,  
 Per la neve lasciar la mia insalata.  
 TRIT. Tu sei un bocconcino

Per il tuo padroncino.  
 LESB. Oh oh, sentite  
 Un'altra canzonetta, ch'ho imparata  
 Sul proposito mio dell'insalata.  
 Non raccoglie - le mie foglie  
 Vecchia mano di pastor.  
 Voglio un bello - pastorello,  
 O vuò star nel prato ancor. (*parte*)

### SCENA TERZA

DON TRITEMIO, poi RINALDO

TRIT. Allegoricamente  
 M'ha detto che con lei non farò niente.  
 Eppure io mi lusingo  
 Che a forza di finezze  
 Tutto supererò,  
 Che col tempo con lei tutto farò.  
 Per or d'Eugenia mia  
 Liberarmi mi preme. Un buon partito  
 Nardo per lei sarà: ricco, riccone;  
 Un villano, egli è ver, ma sapientone.  
 RIN. (Ecco della mia bella  
 Il genitor felice). (*da sé, in disparte*)  
 TRIT. Per la villa si dice  
 Che Nardo ha un buono stato,  
 E da tutti filosofo è chiamato.  
 RIN. (Sorte, non mi tradir). (*da sé*) Signor.  
 TRIT. Padrone.  
 RIN. S'ella mi permettesse,  
 Le direi due parole.  
 TRIT. Anche quattro ne ascolto, e più se vuole.  
 RIN. Non so se mi conosca.  
 TRIT. Non mi pare.  
 RIN. Di me si può informare;  
 Son cavaliere, e sono i beni miei  
 Vicini ai suoi.  
 TRIT. Mi rallegro con lei.  
 RIN. Ell'ha una figlia.  
 TRIT. Sì signor.  
 RIN. Dirò...  
 Se fossi degno... Troppo ardire e questo...  
 Ma... mi sprona l'amore.  
 TRIT. Intendo il resto.  
 RIN. Dunque, signor...  
 TRIT. Dunque, signor mio caro,  
 Per venir alle corte, io vi dirò...  
 RIN. M'accordate la figlia?  
 TRIT. Signor no.

RIN. Ahi, mi sento morir!  
 TRIT. Per cortesia,  
 Non venite a morir in casa mia.  
 RIN. Ma perché sì aspramente  
 Mi togliete alla prima ogni speranza?  
 TRIT. Lusingarvi sarebbe una increanza.  
 RIN. Son cavalier.  
 TRIT. Benissimo.  
 RIN. De' beni  
 Ricco son quanto voi.  
 TRIT. Son persuaso.  
 RIN. Il mio stato, i miei fondi,  
 Le parentele mie vi mostrerò.  
 TRIT. Credo tutto.  
 RIN. Che sperì?  
 TRIT. Signor no.  
 RIN. Ma la ragione almeno  
 Dite, perché nemmen si vuol ch'io sperì.  
 TRIT. La ragion?...  
 RIN. Vuò saper...  
 TRIT. Sì, volentieri.

La mia ragion è questa... Mi par  
 ragione onesta. La figlia mi  
 chiedeste, E la ragion voleste...  
 La mia ragion sta qui. Non  
 posso dirvi sì, Perché vuò dir di  
 no. Se non vi basta ancora,  
 Un'altra ne dirò: Rispondo:  
 Signor no, Perché la vuò così.  
 E son padron di dirlo: La mia  
 ragion sta qui. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

RINALDO *solo*.

Sciocca ragione indegna,  
 D'anima vil dell'onestà nemica.  
 Ma non vuò che si dica  
 Ch'io soffra un tale insulto,  
 Ch'io debb'andar villanamente inulto.  
 O Eugenia sarà mia,  
 O tu, padre inumano,  
 Ti pentirai del tuo costume insano.

Taci, amor, nel seno mio, Finché  
 parla il giusto sdegno;



prendete ambi l'impegno  
miei torti a vendicar.  
Fido amante, è ver, son io;  
Ogni duol soffrir saprei, Ma il  
mio ben non soffrirei Con viltate  
abbandonar. (*parte*)

## SCENA QUINTA

Campagna con casa rustica.

*NARDO esce di casa con una vanga, accompagnato da alcuni Villani.*

NAR. Al lavoro, alla campagna;  
Poi si gode, poi si magna Con diletto e libertà.  
Oh che pane delicato, Se da noi fu coltivato!  
Presto, presto a lavorare, A podare, a seminare,  
E dappoi si mangerà; Del buon vin si beberà, Ed  
allegri si starà. (*Partono i Contadini, restandone  
uno impiegato*)

Vanga mia benedetta,  
Mio diletto conforto e mio sostegno,  
Tu sei lo scettro, e questi campi il regno.  
Quivi regnò mio padre,  
L'avolo, ed il bisavolo, e il tritavolo,  
E fur sudditi lor la zucca, il cavolo.  
Nelle città famose  
Ogni generazion si cambia stato.  
Se il padre ha accumulato  
Con fatica, con arte e con periglio,  
Distrugge i beni suoi prodigo il figlio.  
Qui dove non ci tiene  
Il lusso, l'ambizion, la gola oppressi,  
Sono gli uomini ognor sempre gl'istessi.  
Non cambierei, lo giuro,  
Col piacer delle feste e dei teatri  
Zappe, trebbie, rastrei, vanghe ed aratri.

## SCENA SESTA

*La LENA ed il suddetto.*

LENA (Eccolo qui; la vanga  
tutto il suo diletto). (*da sé*)

Se foste un poveretto,  
 Compatirvi vorrei, ma siete ricco.  
 Avete dei poderi e dei contanti;  
 La fatica lasciate ai lavoranti.

NAR. Cara nipote mia,  
 Piuttosto che parlar come una sciocca,  
 Farestes meglio maneggiar la rocca.

LENA Colla rocca, col fuso e coi famigli  
 Stanca son d'annoiarmi:  
 Voi dovrete pensare a maritarmi.

NAR. Sì, volentieri. Presto,  
 Comparisca un marito. Eccolo qui. (*accenna un Villano*)  
 Vuoi sposar mia nipote? Signor sì.  
 Eccolo, io ve lo do.  
 Lo volete? Vi piace? (*alla Lena*)

LENA Signor no.

NAR. Va a veder se passasse  
 A caso per la strada  
 Qualche affamato con parrucca e spada. (*al Villano, il quale parte ridendo*)  
 Vedi? Ride Mingone e ti corbella.  
 Povera vanarella,  
 Tu sposeresti un conte od un marchese,  
 Perché in meno d'un mese,  
 Strapazzata la dote e la fanciulla,  
 La nobiltà ti riducesse al nulla.

LENA Io non voglio un signor, né un contadino;  
 Mi basta un cittadino  
 Che stia bene...

NAR. Di che?

LENA Ch'abbia un'entrata  
 Qual a mediocre stato si conviene;  
 Che sia discreto, e che mi voglia bene.

NAR. Lena, pretendi assai;  
 Se lo brami così, nol troverai.  
 Per lo più i cittadini  
 Hanno pochi quattrini e troppe voglie,  
 E non usano molto amar la moglie.  
 Per pratica comune,  
 Nelle cittadi usata,  
 È maggiore l'uscita dell'entrata.

LENA Il signor don Tritemio  
 È cittadino, eppure  
 Così non usa.

NAR. È vero,  
 Ma in villa se ne sta  
 Perché nella città vede il pericolo  
 D'esser vizioso o diventar ridicolo.

LENA Della figliuola sua  
 V'ha proposte le nozze, io ben lo so.

NAR. Ed io la sposerò,  
 Perché la dote e il padre suo mi piace,  
 Con patto che non sia  
 Gonfia di vento, e piena d'albagia.

LENA L'avete ancor veduta?  
NAR. Ieri solo è venuta;  
Oggi la vederò.  
LENA Dunque chi sa  
S'ella vi piacerà.  
NAR. Basta non abbia  
Visibili magagne;  
Sono le donne poi tutte compagne.  
LENA Ammogliatevi presto, signor zio;  
Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di questa poverella Abbiate  
carità. Io son un'orfanella  
Che madre più non ha. Voi  
siete il babbo mio. Vedete,  
caro zio, Ch'io cresco  
nell'età. La vostra nipotina  
Vorrebbe, poverina...  
Sapete... m'intendete...  
Movetevi a pietà. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

NARDO *solo*.

Sì signora, non dubiti,  
Che contenta sarò.  
La si mariterà la poverina,  
Ma la vuò maritar da contadina.  
Ecco, il mondo è così. Niuno è contento  
Del grado in cui si trova,  
E lo stato cambiare ognun si prova.  
Vorrebbe il contadino  
Diventar cittadino; il cittadino  
Cerca nobilitarsi;  
Ed il nobile ancor vorrebbe alzarsi;  
D'un gradino alla volta  
Qualchedun si contenta;  
Alcuno due o tre ne fa in un salto,  
Ma lo sbalzo è peggior quanto è più alto.

Vedo quell'albero Che ha un  
pero grosso: Pigliar nol  
posso, Si sbalzi in su. Ma  
fatto il salto, Salito in alto,  
Vedo un perone Grosso  
assai più.

Prender lo bramo,  
M'alzo sul ramo, Vado  
più in su. Ma poi  
precipito Col capo in  
giù. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

Salotto in casa di Don Tritemio, con varie porte.

EUGENIA e RINALDO

EUG. Deh se mi amate, o caro,  
Ite lontan da queste soglie. Oh Dio! Temo  
che ci sorprenda il padre mio.  
RIN. Del vostro genitore  
Il soverchio rigor vi vuole oppressa. Deh,  
pensate a voi stessa.  
EUG. Ai numi il giuro:  
Non sarò d'altri se di voi non sono. Ah, se  
il mio cuor vi dono, Per or vi basti, e non  
vogliate, ingrato, Render lo stato mio più  
sventurato.  
RIN. Gradisco il vostro cor, ma della mano  
Il possesso mi cale...  
EUG. Oimè! Chi viene?  
RIN. Non temete; è Lesbina.  
EUG. Io vivo in pene.

## SCENA NONA

LESBINA e detti.

LESB. V'è chi cerca di voi, signora mia. (*ad Eugenia*)  
EUG. Il genitore?  
LESB. Oibò. Sta il mio padrone  
Col suo fattore, e contano denari,  
Né si spiccia sì presto in tali affari.  
RIN. Dunque chi è che la dimanda?  
LESB. Bravo!  
Voi pur siete curioso?  
Chi la cerca, signore, è il di lei sposo.  
RIN. Come?  
EUG. Che dici?  
LESB. È giunto  
Adesso, in questo punto,  
Forte, lesto e gagliardo,  
Il bellissimo Nardo; e il padre vostro  
Ha detto, ha comandato,

Che gli dobbiate far buona accoglienza,  
 Se non per genio, almen per obbedienza.  
 Misera, che farò?  
 EUG. Coraggio avrete  
 RIN. Di tradir chi v'adora?  
 EUG. È ver, son figlia,  
 Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia?  
 LESB. Ambi pietà mi fate;  
 A me condur lasciate la faccenda.  
 Ritiratevi presto.  
 EUG. Vado. (*in atto di partire*)  
 RIN. Anch'io. (*in atto di seguitarla*)  
 LESB. Con grazia, padron mio;  
 Ritiratevi, sì, questo mi preme;  
 Ma non andate a ritirarvi insieme.  
 Voi di qua; voi di là: così va bene.  
 EUG. Soffrite, idolo mio. (*si ritira in una stanza*)  
 RIN. Soffrir conviene. (*si ritira in un'altra stanza*)

## SCENA DECIMA

LESBINA, poi NARDO

LESB. Capperi! s'attaccava  
 Prestamente al partito.  
 Troppo presto volea far da marito.  
 Ecco il ricco villano;  
 Ora son nell'impegno:  
 Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno.  
 NAR. Chi è qui?  
 LESB. Non ci vedete?  
 Per ora ci son io.  
 NAR. Bondì a vossignoria.  
 LESB. Padrone mio.  
 NAR. Don Tritemio dov'è?  
 LESB. Verrà fra poco.  
 Potete in questo loco  
 Aspettar, se v'aggrada.  
 NAR. Aspetterò.  
 Voi chi siete, signora?  
 LESB. Io non lo so. (*affettando modestia*)  
 NAR. Sareste per ventura  
 La figliuola di lui, venuta qui?  
 LESB. Potria darsi di sì.  
 NAR. Alla ciera mi par...  
 LESB. Così sarà.  
 NAR. Mi piacete davver.  
 LESB. Vostra bontà.  
 NAR. Sapete chi son io?  
 LESB. No, mio signore.  
 NAR. Non ve lo dice il core?

LESB. Il cor d'una fanciulla,  
 Se si tratta d'un uom, non sa dir nulla.  
 NAR. Eh furbetta, furbetta. Voi mi avete  
 Conosciuto a drittura.  
 Delle fanciulle al cor parla natura.  
 LESB. Siete forse...  
 NAR. Via, chi?  
 LESB. Nardino bello?  
 NAR. Sì, carina, son quello;  
 Quello che vostro sposo è destinato.  
 LESB. Con licenza, signor, m'hanno chiamato.  
 NAR. Dove andate?  
 LESB. Non so.  
 NAR. Eh restate, carina.  
 LESB. Signor no.  
 NAR. Vi spiace il volto mio?  
 LESB. Anzi... mi piace...  
 Ma...  
 NAR. Che ma?  
 LESB. Non so dir... che cosa sia.  
 Con licenza, signor; voglio andar via.  
 NAR. Fermatevi un momento.  
 (Si vede dal rossor ch'è figlia buona). (*da sé*)  
 LESB. (Servo me stessa, e servo la padrona). (*da sé*)  
 Compatite, signor, s'io non so.  
 Son così, non so far all'amor.  
 Una cosa mi sento nel cor,  
 Che col labbro spiegar non si può.  
 Miratemi qua,  
 Saprete cos'è.  
 Voltatevi in là,  
 Lontano da me.  
 Voglio partire, mi sento languire.  
 (Ah! col tempo spiegarmi saprò). (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

NARDO, poi DON TRITEMIO

NAR. Si vede chiaramente  
 Che la natura in lei parla innocente.  
 Finger anche potrebbe, è ver, purtroppo;  
 Ma è un cattivo animale  
 Quel che senza ragion sospetta male.  
 TRIT. Messer Nardo dabbene,  
 Compatite se troppo trattenuto  
 M'ha un domestico impaccio;  
 Vi saluto di core.  
 NAR. Ed io vi abbraccio.  
 TRIT. Or verrà la figliuola.

NAR. È già venuta.  
 TRIT. La vedeste?  
 NAR. Gnor sì, l'ho già veduta.  
 TRIT. Che vi par?  
 NAR. Mi par bella.  
 TRIT. È un po' ritrosa.  
 NAR. La fanciulla va ben sia vergognosa.  
 TRIT. Disse niente? Parlò?  
 NAR. Mi disse tanto  
 Che sperare mi fa d'esser amato.  
 TRIT. È vero?  
 NAR. È ver.  
 TRIT. (Oh il ciel sia ringraziato). (*da sé*)  
 Ma perché se n'andò?  
 NAR. Perché bel bello  
 Amor col suo martello  
 Il cor le inteneriva,  
 E ne aveva rossore.  
 TRIT. Evviva, evviva.  
 Eugenia, dove sei?  
 Facciamo presto;  
 Concludiamo l'affar.  
 NAR. Per me son lesto.  
 TRIT. Chi è quella?  
 NAR. È mia nipote.

#### SCENA DODICESIMA *La*

*LENA e detti, poi LESBINA*

NAR. Che volete voi qui? (*alla Lena*)  
 LENA Con sua licenza,  
 Alla sposa vorrei far riverenza.  
 TRIT. Ora la chiamerò.  
 NAR. Concludiamo le nozze.  
 TRIT. Io presto fo. (*parte*)  
 LENA Signor zio, com'è bella?  
 NAR. La vedrai. È una stella.  
 LENA È galante e graziosa?  
 NAR. È galante, è graziosa ed è amorosa.  
 LENA Vi vorrà ben?  
 NAR. Si vede  
 Da un certo non so che  
 Che l'ha la madre sua fatta per me.  
 Appena ci siam visti,  
 Un incognito amor di simpatia  
 Ha messo i nostri cuori in allegria.  
 Son pien di giubilo,  
 Ridente ho l'animo,  
 Nel sen mi palpita

Brillante il cor.  
 LENA Il vostro giubilo  
 Nelle mie viscere  
 Risveglia ed agita  
 Novello ardor.  
 LESB. Sposino amabile, (*esce da una camera*)  
 Per voi son misera,  
 Mi sento mordere  
 Dal dio d'amor.  
 NAR. Vieni al mio seno,  
 Sposina mia.  
 LENA Signora zia,  
 A voi m'inchino.  
*a tre* Dolce destino,  
 Felice amor!  
 LESB. Parto, parto: il genitore.  
 NAR. Perché parti?  
 LESB. Il mio rossore  
 Non mi lascia restar qui.  
 (*entra nella camera di dove è venuta*)  
 NAR. Vergognosetta  
 La poveretta  
 Se ne fuggì.  
 LENA Se fossi in lei,  
 Non fuggirei  
 Chi mi ferì.  
 TRIT. La ricerco, e non la trovo.  
 Oh che smania in sen io provo!  
 Dove diavolo sarà?  
 NAR.  
 LENA } *a due* Ah. ah. ah. (*ridono*)  
 TRIT. L'ho cercata su e giù:  
 L'ho cercata qua e là.  
 NAR.  
 LENA } *a due* Ah. ah. ah. (*ridono*)  
 TRIT. Voi ridete? come va?  
 NAR. Fin adesso è stata qua.  
 TRIT. Dov'è andata?  
 LENA È andata là. (*accenna ov'e entrata*)  
 TRIT. Quando è là, la troverò,  
 E con me la condurrò. (*entra in quella camera*)  
 NAR. Superar il genitore  
 Potrà ben il suo rossore.  
 LENA Non è tanto vergognoso  
 Il suo core collo sposo.  
*a due* Si confonde nel suo petto  
 Il rispetto - con l'amor.  
 LESB. Presto, presto, sposo bello, (*esce di nuovo*)  
 Via, porgetemi l'anello,  
 Che la sposa allor sarò.  
 LENA Questa cosa far si può.  
 NAR. Ecco, ecco, ve lo do. (*le dà un anello*)  
 LESB. Torna il padre, vado via.



NAR. Ma perché tal ritrosia?  
 LESB. Il motivo non lo so.  
 LENA Dallo sposo non fuggite.  
 LESB. Compatite, - tornerò. (*torna nella camera di prima*)  
 NAR. } *a* Caso raro, caso bello!  
 LENA } Una sposa coll'anello  
 Ha rossor - del genitor.  
 TRIT. Non la trovo.  
 NAR. } *a* Ah, ah, ah. (*ridendo*)  
 I FNA }  
 TRIT. Voi ridete?  
 NAR. } *a* È stata qua.  
 LENA }  
 LENA Collo sposo ha favellato.  
 NAR. E l'anello già le ha dato.  
 TRIT. Alla figlia?  
 NAR. } *a* Signor sì.  
 LENA }  
 TRIT. Alla sposa?  
 NAR. } *a* Messer sì.  
 LENA }  
 TRIT. Quel ch'è fatto, fatto sia.  
*a tre* Siamo dunque in allegria, Che la  
 sposa - vergognosa Alta fin si  
 cangerà; E l'amore - nel suo core  
 Con piacer trionferà. (*partono*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera di Don Tritemio.

EUGENIA e LESBINA

LESB. Venite qui, signora padroncina,  
Tenete questo anello;  
Ponetevelo in dito.  
Fate che il genitore ve lo veda;  
Lasciate che la sposa egli vi creda.

EUG. Tu m'imbrogli, Lesbina, e non vorrei...  
LESB. Se de' consigli miei  
Vi volete servir, per voi qui sono.  
Quando no, vel protesto, io v'abbandono.

EUG. Deh, non mi abbandonare; ordina, imponi;  
Senza cercar ragioni,  
Lo farò ciecamente:  
Ti sarò, non temer, tutta obbediente.

LESB. Quest'anello tenete.  
Quel che seguì, sapete;  
E quel che seguirà  
Regola in avvenir ci porgerà.

EUG. Ecco mio padre.  
LESB. Presto;  
Ponetevelo al dito.

EUG. Una sposa son io senza marito. *(si mette l'anello)*

### SCENA SECONDA

DON TRITEMIO e dette.

TRIT. A che gioco giochiamo? *(ad Eugenia)*  
Corro, ti cerco e chiamo;  
Mi fuggi e non rispondi?  
Quando vengo da te, perché ti ascondi?

EUG. Perdonate, signor...  
LESB. La poveretta  
È un pochin ritrosetta.

TRIT. Oh bella, affé!  
Si vergogna di me, poi collo sposo  
Il suo cuore non è più vergognoso.

LESB. Vi stupite di ciò? Si vedon spesso  
Cotali meraviglie.

Soglion tutte le figlie  
 Ch'ardono in sen d'amore  
 La modestia affettar col genitore.

TRIT. Basta; veniamo al fatto. È ver che avesti  
 Dallo sposo l'anello? (*ad Eugenia*)

LESB. Signor sì.

TRIT. Parlo teco. Rispondi. (*ad Eugenia*)

EUG. Eccolo qui. (*mostra l'anello a don Tritemio*)

TRIT. Capperi! È bello assai.  
 Non mi credeva mai  
 Che Nardo averse di tai gioje in dito.  
 Vedi se t'ho trovato un buon marito?  
 (Misera me, se tal mi fosse!) (*da sé*)

EUG. Oh via,

TRIT. Codesta ritrosia scaccia dal petto;  
 Queste smorfie oramai mi fan dispetto.

LESB. Amabile sposina,  
 Mostrate la bocchina un po' ridente.  
 (Qualche volta Lesbina è impertinente). (*da sé*)

EUG. È picchiato, mi par.

TRIT. Vedrò chi sia.

LESB. (Ehi, badate non far qualche pazzia). (*piano ad Eugenia, e parte*)

SCENA TERZA DON TRITEMIO,

EUGENIA, poi LESBINA che torna.

EUG. (È molto, s'io resisto). (*da sé*)

TRIT. Affé, non ho mai visto  
 Una donna di te più scimunita.  
 Figlia che si marita  
 Suol esser lieta, al suo gioir condotta;  
 E tu stai lì che pari una marmotta?

EUG. Che volete ch'io dica?

TRIT. Parla o taci,  
 Non me n'importa più.  
 Sposati, e in avvenir pensaci tu.

LESB. Signor, è un cavaliere  
 Col notar della villa in compagnia,  
 Che brama riverir vossignoria.

TRIT. Vengano. (Col notaro?  
 Qualchedun che bisogno ha di denaro). (*da sé*)

LESB. (È Rinaldo, padrona. Io vi consiglio  
 D'evitar il periglio). (*piano ad Eugenia*)

EUG. (Andiam, Lesbina). (*a Lesbina*)  
 Con licenza. (*s'inchina a don Tritemio*)

TRIT. Va pure.

EUG. (Ahi, me meschina!) (*da sé, e parte con Lesbina*)

SCENA QUARTA DON TRITEMIO,

*poi RINALDO e CAPOCCHIO Notaro.*

TRIT. Se denaro vorra, gliene darò,  
Purché sicuro sia con fondamento,  
E che almeno mi paghi ii sei per cento.  
Ma che vedo? È colui  
Che mi ha chiesto la figlia. Or che pretende?  
Col notaro che vuol? che far intende?

RIN. Compatite, signor...  
TRIT. La riverisco.  
RIN. Compatite se ardisco  
Replicarvi l'incomodo. Temendo  
Che non siate di me ben persuaso,  
Ho condotto il notaro,  
Il qual patente e chiaro  
Di me vi mostrerà  
Titolo, parentela e facoltà.  
TRIT. (È ridicolo in vero). (*da sé*)  
CAP. Ecco, signore,  
L'istrumento rogato  
D'un ricco marchesato;  
Ecco l'albero suo da cui si vede  
Che per retto cammino  
Vien l'origine sua dal re Pipino.

TRIT. Oh capperi! che vedo?  
Questa è una cosa bella in verità.  
Ma della nobiltà, signor mio caro,  
Come andiamo del par con il denaro?

RIN. Mostrategli i poderi,  
Mostrategli sinceri i fondamenti. (*a Capocchio*)

CAP. Questi sono istrumenti  
Di comrede, di censi, di livelli.  
Questi sono contratti buoni e belli.  
(*mostrando alcuni fogli a guisa d'istrumenti antichi*)

Nel quattrocento Sei  
possessioni; Nel  
cinquecento Quattro  
valloni; *Anno millesimo*  
Una ducea, *Mille*  
*trentesimo* Una contea  
*Emit et cætera*. Case e  
casoni, Giurisdizioni,  
Frutti annuali, Censi e  
cambiali. *Sic et cætera*  
*Cum et cætera*. (*parte*)

SCENA QUINTA DON

TRITEMIO e RINALDO

TRIT. La riverisco *et cætera*.  
Vada, signor notaro, a farsi, *et cætera*.  
RIN. Ei va per ordin mio  
A prender altri fogli, altri capitoli,  
Per provarvi di me lo stato e i titoli.  
TRIT. Sì, sì, la vostra casa  
Ricca, nobile, grande ognora fu.  
Credo quel che mi dite, e ancora più.  
RIN. Dunque di vostra figlia  
Mi credete voi degno?  
TRIT. Anzi degnissimo.  
RIN. Le farò contradote.  
TRIT. Obbligatissimo.  
RIN. Me l'accordate voi?  
TRIT. Per verità,  
V'è una difficoltà.  
RIN. Da chi dipende?  
TRIT. Ho paura che lei...  
RIN. Chi?  
TRIT. La figliuola...  
RIN. D'Eugenia non pavento.  
TRIT. Quando lei possa farlo, io son contento.  
RIN. Ben, vi prendo in parola.  
TRIT. Chiamerò la figliuola.  
S'ella non fosse in caso,  
Del mio buon cuor sarete persuaso.  
RIN. Sì; chiamatela pur, contento io sono;  
Se da lei son escluso, io vi perdono.  
TRIT. Bravo! Un uom di ragion si loda e stima:  
S'ella non puole, amici come prima.

Io son di tutti amico,  
Son vostro servitor.  
Un uomo di buon cor  
Conoscerete in me. La  
chiamo subito; Verrà,  
ma dubito Sconvolta  
trovisi Da un non so  
che. Farò il possibile  
Pel vostro merito, Che  
per i titoli, Per i  
capitoli, Anche in  
preterito Famoso egli  
è. *(parte)*

SCENA SESTA RINALDO, *poi*

DON TRITEMIO *ed* EUGENIA

RIN. Se da Eugenia dipende il piacer mio,  
Di sua man, del suo cor certo son io.  
Veggola che ritorna  
Col genitore allato;  
Della gioia vicino è il dì beato.

TRIT. Eccola qui; vedete se son io  
Un galantuomo.

RIN. Ognor tal vi credei,  
Benché foste nemico ai desir miei.

TRIT. Eugenia, quel signore  
Ti vorrebbe in isposa; e tu che dici?

EUG. Tra le donne felici  
La più lieta sarò, padre amoroso,  
Se Rinaldo, che adoro, avrò in isposo.

TRIT. Brava, figliuola mia,  
Il rossor questa volta è andato via.

RIN. L'udiste? Ah, non tardate (*a don Tritemio*)  
Entrambi a consolare.

TRIT. Eppur pavento...

RIN. Ogni timor è vano:  
In faccia al genitor mi dia la mano.

TRIT. La mano? In verità  
S'ha da far, s'ha da far... se si potrà.  
Dammi la destra tua. (*ad Eugenia*)

EUG. Eccola.

TRIT. (*Le prende la mano*) A voi. (*chiede la mano a Rinaldo*)  
Prendetela... bel bello,  
Che nel dito d'Eugenia evvi un anello.  
Ora che mi ricordo,  
Nardo con quell'anello la sposò;  
E due volte sposarla non si può.

RIN. Come!

TRIT. Non è così? (*ad Eugenia*)

EUG. Sposa non sono.

TRIT. Ma se l'anello in dono  
Prendesti già delle tue nozze in segno,  
Non si può, figlia mia, scioglièr l'impegno.  
Voi che dite, signor? (*a Rinaldo*)

RIN. Dico che tutti,  
Perfidi, m'ingannate;  
Che di me vi burlate e che son io  
Bersaglio del destin barbaro e rio.

TRIT. La colpa non è mia.

EUG. (*Tacer non posso*).  
Udite: ah, svelar deggio  
L'arcano, onde ingannato...

## SCENA SETTIMA

LESBINA e detti.

LESB. Signor padron, voi siete domandato.  
EUG. (Ci mancava costei!) (*a don Tritemio*)  
TRIT. Chi è che mi vuole? (*a Lesbina*)  
LESB. Un famiglio di Nardo.  
TRIT. Sente, signor? Del genero un famiglio  
Favellarmi desia;  
Onde vossignoria,  
S'altra cosa non ha da comandare,  
Per cortesia, se ne potrebbe andare.  
RIN. Sì, sì, me n'anderò, ma giuro ai numi...  
Vendicarmi saprò.  
EUG. (Destin crudele!)  
Rinaldo, questo cor...  
RIN. Taci, infedele.

Perfida figlia ingrata,  
Padre spietato indegno,  
Non so frenar lo sdegno,  
L'alma si scuote irata.  
Empio, crudele, audace,  
Pace per me non v'e. (*or all'una, or all'altro*)  
E tu che alimentasti (*a Lesbina*)  
Sin ora il foco mio  
Colla speranza (oh Dio!),  
Così tu m'ingannasti?  
L'offeso cuor aspetta  
Vendetta - anche di te. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

EUGENIA, DON TRITEMIO e LESBINA

LESB. (Obbligata davvero del complimento!) (*da sé*)  
TRIT. (Ho un tantin di paura). (*da sé*)  
EUG. (Ahi che tormento!) (*da sé*)  
TRIT. Orsù, signora pazza,  
Ho capito il rossor che cosa sia.  
Quel che voglia colui, vado a sentire;  
Poi la discorrerem. S'ha da finire. (*in atto di partire*)  
LESB. Sì signor, dite bene. (*a don Tritemio*)  
TRIT. E tu, fraschetta, (*a Lesbina*)  
Tu alimentasti dell'amante il foco?  
Vado, e ritorno; parlerem fra poco. (*parte*)

SCENA NONA

EUGENIA e LESBINA

EUG. Ah Lesbina crudele!  
Solo per tua cagion sono in periglio.  
LESB. Loderete nel fine il mio consiglio.  
Questa cosa finor mi pare un gioco;  
Non mi perdo, davver, per così poco.  
EUG. Prenditi questo anello.  
LESB. Eh no, signora mia.  
EUG. Prendilo; o giuro al ciel, lo getto via.  
LESB. Ma perché?  
EUG. Fu cagione  
Che Rinaldo, il mio ben, mi crede infida;  
Quest'anello omicida  
Dinanzi agli occhi miei soffrir non vuò.  
LESB. Se volete così, lo prenderò.  
Eccolo nel mio dito.  
Che vi par? Mi sta bene?  
EUG. Ah, tu sei la cagion delle mie pene.

SCENA DECIMA

DON TRITEMIO e dette.

TRIT. Oh genero garbato!  
Alla sposa ha mandato (*mostra un gioiello*)  
Questo ricco gioiello.  
Prendilo, Eugenia mia; guarda s'è bello.  
EUG. Non lo curo, signore...  
TRIT. Ed io comando  
Che tu prender lo debba; il ricusarlo  
Sarebbe una insolenza.  
EUG. Dunque lo prenderò per obbedienza. (*prende il gioiello*)  
Ma... vi chiedo perdono,  
Non mi piace, nol voglio; a te lo dono. (*lo dà a Lesbina*)  
LESB. Grazie.  
TRIT. Rendilo a me.  
LESB. Signor padrone,  
Sentite una parola.  
(*Se la vostra figliuola*  
*È meco generosa,*  
*Lo fa perché di voi mi brama sposa*). (*piano a don Tritemio*)  
TRIT. (Lo crederò?) (*a Lesbina*)  
LESB. Signora,  
Non è ver che bramate  
Che sposa io sia? Nel darmi queste gioje,  
Confessatelo pur, vostro pensiero  
Non è che sposa sia Lesbina?  
EUG. È vero.



TRIT. E tu che dici?  
LESB. Io dico  
Che se il destino amico  
Seconderà il disegno,  
Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Una ragazza Che non è  
pazza, La sua fortuna  
Sprezzar non sa.  
Voi lo sapete, Voi  
m'intendete: Questo  
mio core Si scoprirà.  
Anche l'agnella, La  
tortorella, Il suo  
compagno Cercando  
va. *(parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

EUGENIA e DON TRITEMIO

TRIT. Dunque, giacché lo sai, tel dico anch'io;  
È questi il pensier mio:  
Dopoché tu sarai fatta la sposa,  
Anch'io mi sposerò questa fanciulla.  
Piangi? sospiri? e non rispondi nulla?  
Son stanco di soffrirti.  
Oggi darai la man. S'ha da finire.  
Se sei pazza, non vuò teco impazzire. *(parte)*  
EUG. Pazza a ragion mi chiama  
Il genitor crudele,  
Se in faccia al mio fedele, al mio diletto,  
Ho tradito l'affetto  
Per velar follemente in sen l'arcano;  
Ed or mi lagno, ed or sospiro invano.

Misera, a tante pene  
Come resisto, oh Dio!  
Il crudo affanno mio  
Ah, tollerar non so.  
Dov'è l'amato bene? Dove  
s'asconde, o cieli? Amor, se  
non lo sveli, Più vivere non  
vuol. *(parte)*

#### SCENA DODICESIMA

Campagna.

NARDO *suonando il chitarrino e cantando, e poi* RINALDO

NAR. Amor, se vuoi così,  
Quel che tu vuoi, farò;  
Io mi accompagnerò  
In pace e sanità.  
Ma la mia libertà  
Perciò non perderò.  
Penare: signor no;  
Soffrir, gridare: oibò.  
Voglio cantare,  
Voglio suonare,  
Voglio godere  
Fin che si può.

RIN. Galantuom, siete voi  
Quello che Nardo ha nome?

NAR. Signor sì.  
RIN. Cerco appunto di voi.  
NAR. Eccomi qui.  
RIN. Ditemi: è ver che voi  
Aveste la parola  
Da don Tritemio per la sua figliuola?

NAR. Sì signore, l'ho avuta;  
La ragazza ho veduta;  
Mi piace il viso bello,  
E le ho dato stamane anco l'anello.

RIN. Sapete voi qual dote  
Recherà con tai nozze al suo consorte?

NAR. Ancor nol so...

RIN. Colpi, ferite e morte.  
NAR. Bagattelle, signor! E su qual banco  
Investita sarà, padrone mio?

RIN. Sul dorso vostro, e il pagator son io.  
NAR. Buono! Si può sapere,  
Almen per cortesia,  
Perché vossignoria  
Con generosità  
Allo sposo vuol far tal carità?

RIN. Perché di don Tritemio  
Amo anch'io la figliuola,  
Perché fu da lei stessa  
La sua fede promessa a me suo sposo,  
Perché le siete voi troppo odioso.

NAR. Dite davver?

RIN. Non mentono i miei pari.  
NAR. E i pari miei non sanno  
Per puntiglio sposare il lor malanno.  
Se la figlia vi vuol, vi prenda pure.  
Se mi burla e mi sprezza, io non ci penso:  
So anch'io con la ragion vincere il senso.

Vi ringrazio d'avermi  
 Avvisato per tempo;  
 Ve la cedo, signor, per parte mia,  
 Che già di donne non v'è carestia.  
 RIN. Ragionevole siete  
 Giustamente dal popolo stimato;  
 Filosofo chiamato con ragione,  
 Superando sì presto la passione.  
 Voi l'avete ceduta.  
 A don Tritemio  
 La cosa narrerò tutta com'è,  
 E se contrasta, avrà da far con me. (*parte*)

## SCENA TREDICESIMA

NARDO, *poi* LESBINA

NAR. Pazzo sarei davvero,  
 Se a costo di una lite,  
 Se a costo di temere anche la morte,  
 Procurar mi volessi una consorte.  
 Amo la vita assai;  
 Fuggo, se posso, i guai;  
 Bramo sempre la pace in casa mia  
 E non intendo altra filosofia.

LESB. Sposo, ben obbligata;  
 M'avete regalata.  
 Anch'io, quando potrò,  
 Qualche cosetta vi regalerò.

NAR. No, no, figliuola cara,  
 Dispensatevi pur da tal finezza.  
 Quand'ho un poco di bene, mi consolo,  
 Ma quel poco di ben lo voglio solo.

LESB. Che dite? Io non v'intendo.

NAR. Chiaramente

Dunque mi spiegherò:  
 Siete impegnata, il so, con altro amico;  
 E a me di voi non me n'importa un fico.

LESB. V'ingannate, lo giuro. E chi è codesto,  
 Con cui da me si crede  
 Impegnata la fede?

NAR. È un forestiero  
 Che mi par cavaliere,  
 Giovane, risoluto, ardito e caldo.

LESB. (Ora intendo il mister: sarà Rinaldo).  
 Credetemi, v'inganna.  
 Vostra sono, il sarò, ve l'assicuro;  
 A tutti i numi il giuro:  
 Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;  
 Son ragazza, e ad amar principio adesso.

NAR. Eppure in questo loco,

Tutt'amor, tutto foco,  
 Sostenne il cavaliere  
 Che voi siete sua sposa.

LESB. Ah, non è vero.  
 Di mendace e infedel non vuò la taccia:  
 Lo sosterrò di tutto il mondo in faccia.  
 Qualch'error vi sarà, ve lo protesto.  
 Tenero cuore onesto  
 Per voi serbo nel petto;  
 Ardo solo per voi di puro affetto.

NAR. (Impossibile par ch'ella m'inganni). (*da sé*)  
 LESB. Tenera sono d'anni,  
 Ma ho cervello che basta, e so ben io  
 Che divider amor non può il cor mio.  
 Voi siete il mio sposino;  
 E se amico destino a voi mi dona,  
 Anche un re lascierei colla corona.

NAR. S'ella fosse così...  
 LESB. Così è purtroppo.  
 Ma voi siete pentito  
 D'essere mio marito;  
 Qualch'altra donna amate,  
 E per questo, crudel, mi discacciate.

NAR. No, ben mio, no, carina,  
 Siete la mia sposina; e se colui  
 O s'inganna, o m'inganna, o fu ingannato,  
 Dell'inganno sarà disingannato.

LESB. Dunque mi amate?  
 NAR. Sì, v'amo di core.  
 LESB. Siete l'idolo mio.  
 NAR. Siete il mio amore.

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*La LENA e detti.*

LENA Signor zio, signor zio, che cosa fate?  
 Lontano discacciate  
 Colei che d'ingannarvi ora s'impegna:  
 D'essere vostra sposa non è degna.

LESB. (Qualche imbroglio novello). (*da sé*)  
 NAR. Ha forse altrui  
 Data la fè di sposa?

LENA Eh, signor no.  
 Quel ch'io dico lo so per cosa vera:  
 Ella di don Tritemio è cameriera.

LESB. (Ah maledetta!)  
 NAR. È ver quel ch'ella dice? (*a Lesbina*)  
 LESB. Ah misera, infelice!  
 Compatite, se tanto  
 Amor mi rese ardita.

Finsi il grado, egli è ver, perché v'adoro.  
Per voi languisco e moro.  
Confesso il mio fallire,  
Ma voglio essere vostra oppur morire.  
NAR. (Poverina!) (*da sé*)  
LENA Vi pare  
Che convenga sposare  
A un uomo, come voi, femmina tale?  
NAR. Non ci vedo alcun male.  
Per me nel vostro sesso  
Serva, o padrona sia, tutt'è lo stesso.  
LESB. Deh, per pietà donate  
Perdono all'error mio.  
NAR. Se mi amate di cor, v'adoro anch'io.  
Per me sostengo e dico,  
Ed ho la mia ragione,  
Che sia la condizione un accidente.  
Sposar una servente  
Che cosa importa a me se è bella e buona?  
Peggio è assai, s'è cattiva, una padrona.

Se non è nata nobile,  
Che cosa importa a me?  
Di donna il miglior mobile  
La civiltà non è.  
Il primo è l'onestà;  
Secondo è la beltà;  
Il terzo è la creanza;  
Il quarto è l'abbondanza;  
Il quinto è la virtù,  
Ma non si usa più.  
Servetta graziosa,  
Sarai la mia sposa,  
Sarai la vezzosa,  
Padrona di me. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

LESBINA e la LENA

LENA (Mio zio, ricco sfondato,  
Non si puole scordar che vile è nato). (*da sé*)  
LESB. Signora, mi rincresce  
Ch'ella sarà nipote  
D'una senza natali e senza dote.  
LENA Certo che il zio poteva  
Maritarsi con meglio proprietà.  
LESB. Che nella nobiltà  
Resti pregiudicato,  
Certamente è un peccato. Imparentarmi  
Arrossire dovrei

LENA  
Con una contadina come lei.  
Son contadina, è vero,  
Ma d'accasarmi spero  
Con un uom civil, poiché del pari  
Talor di nobiltà vanno i denari.

LESB.  
Udita ho una novella  
D'un somar che solea  
Con pelle di leone andar coperto;  
Ma poi dal suo ragghiar l'hanno scoperto.  
Così voi vi coprite  
Talor con i denari,  
Ma siete nel parlar sempre somari. (*parte*)

### SCENA SEDICESIMA

La LENA *sola*.

Se fosse in casa mia  
Questa signora zia, confesso il vero,  
Non vi starei con essa un giorno intero.  
Sprezza la contadina,  
Vuol far da cittadina,  
Perché nata in città per accidente,  
Perché bene sa far l'impertinente.  
Eppur, quando ci penso,  
Bella vita è la nostra ed onorata!  
Sono alla sorte ingrata  
Allorché mi lamento  
D'uno stato ripien d'ogni contento.

La pastorella al prato  
Col gregge se ne va,  
Con l'agnelline allato  
Cantando in libertà. Se  
l'innocente amore  
Gradisce il suo pastore,  
La bella pastorella  
Contenta ognor sarà. (*parte*)

### SCENA DICIASSETTESIMA

Camera in casa di Don Tritemio.

DON TRITEMIO *e* LESBINA

TRIT.  
Che ardir, che petulanza!  
Questo signor Rinaldo è un temerario. Gli  
ho detto civilmente Ch'Eugenia è data  
via;

Egli viene a bravarmi in casa mia?  
 LESB. Povero innamorato!  
 Lo compatisco.  
 TRIT. Brava!  
 Lo compatisci?  
 LESB. Anch'io  
 D'amor provo il desio:  
 Desio però modesto;  
 E se altrui compatisco, egli è per questo.  
 TRIT. Ami ancor tu, Lesbina?  
 LESB. Da questi occhi  
 Lo potete arguire.  
 TRIT. Ma chi?  
 LESB. Basta... (*guardando pietosamente don Tritemio amoroso*)  
 TRIT. Ma chi?  
 LESB. Nol posso dire. (*mostrando vergognarsi*)  
 TRIT. Eh t'intendo, furbetta; Basta,  
 Lesbina, aspetta  
 Ch'Eugenia se ne vada  
 A fare i fatti suoi,  
 Ed allor penseremo anche per noi.  
 LESB. Per me, come per lei,  
 Si potrebbe pensar nel tempo stesso.  
 TRIT. Via, pensiamoci adesso.  
 Quando il notaro viene,  
 Ch'ho mandato a chiamar per la figliuola,  
 Farem due cose in una volta sola.  
 LESB. Ecco il notaro appunto,  
 E vi è Nardo con lui.  
 TRIT. Vengono a tempo.  
 Vado a prender Eugenia; in un momento  
 Farem due matrimoni e un istrumento. (*parte*)

SCENA DICIOTTESIMA LESBINA, *poi*

NARDO e CAPOCCHIO *Notaro, poi* DON TRITEMIO

LESB. Oh, se sapessi il modo  
 Di burlar il padron, far lo vorrei.  
 Basta, m'ingegnerò;  
 Tutto quel che so far, tutto farò.  
 NAR. Lesbina, eccoci qui; se don Tritemio  
 Ci ha mandati a chiamar perch'io vi sposi,  
 Lo farò volentier; ma non vorrei  
 Che vi nascesse qualche parapiglia,  
 Qualche imbroglio novel tra serva e figlia.  
 LESB. La cosa è accomodata;  
 La figliuola sposata  
 Sarà col cavalier che voi sapete,  
 Ed io vostra sarò se mi volete.  
 NAR. Don Tritemio dov'è?

LESB. Verrà a momenti.  
 Signor notaro, intanto  
 Prepari bello e fatto  
 Per un paio di nozze il suo contratto.

CAP. Come? Un contratto solo  
 Per doppie nozze? Oibò.  
 Due contratti farò, se piace a lei,  
 Ché non vuò dimezzar gli utili miei.

LESB. Ma facendone un solo  
 Fate più presto, e avrete doppia paga.

CAP. Quand'è così, questa ragion m'appaga.

NAR. Mi piace questa gente  
 Della ragione amica,  
 Ch'ama il guadagno ed odia la fatica.

LESB. Presto dunque, signore:  
 Finché viene il padrone,  
 A scriver principiate.

CAP. Bene, principierò.  
 Ma che ho da far?

LESB. Scrivete, io detterò.

CAP. In questo giorno *et cætera*,  
 Dell'anno mille *et cætera*,  
 Promettono... si sposano...  
 I nomi quali sono? (*a Lesbina*)

LESB. I nomi sono questi...  
 (Oimè, vien il padron). (*da sé*)

TRIT. Ehi, Lesbina.

LESB. Signore.

TRIT. Eugenia non ritrovo.  
 Sai lo dov'ella sia?

LESB. No certamente.

TRIT. Tornerò a ricercarla immantinente.  
 Aspettate un momento,  
 Signor notaro.

LESB. Intanto  
 Lo faccio principiare. Io detto, ei scrive.

TRIT. Benissimo.

NAR. La sposa  
 Non è Lesbina? (*a don Tritemio*)

LESB. Certo;  
 Le spose sono due:  
 Una Eugenia si chiama, una Lesbina.  
 Con una scritturina  
 Due matrimoni si faranno, io spero:  
 Non è vero, padrone?

TRIT. È vero, è vero. (*parte*)

LESB. Presto, signor notar, via, seguitate.

NAR. Terminiamo l'affar.

CAP. Scrivo, dettate.  
 In questo giorno *et cætera*,



Dell'anno mille *et cætera*,  
 Promettono... si sposano...  
 I nomi quali sono?

LESB. I nomi sono questi:  
 Eugenia con Rinaldo  
 Dei conti di Pancaldo.

NAR. Dei Trottolesbina  
 Con Nardo Ricottina.

CAP. Promettono... si sposano...  
 La dote qual sarà?

LESB. La dote della figlia  
 Saranno mille scudi.

CAP. *Eugenia mille scudi Pro  
 dote cum et cætera.*

NAR. La serva quanto avrà?

LESB. Scrivete. Della serva La  
 dote eccola qua. Due  
 mani assai leste, Che  
 tutto san far.

NAR. Scrivete. Due mila  
 Si puon calcolar.

LESB. Un occhio modesto,  
 Un animo onesto.

NAR. Scrivete. Sei mila Lo  
 voglio apprezzar.

LESB. Scrivete. Una lingua,  
 Che sa ben parlar.

NAR. Fermate. Cassate. Tre  
 mila per questo Ne  
 voglio levar.

CAP. Due mila, sei mila,  
 Battuti tre mila,  
 Saran cinque mila...  
 Ma dite di che...

LESB. } *a* Contenti ed affetti,  
 NAR. } Diletti - per me.

CAP. Ciascuno lo crede,  
 NAR. } *a tre* Ciascuno lo vede,  
 Che dote di quella  
 Più bella - non v'è.

TRIT. (*torna*) Corpo di Satanasso! Cieli,  
 son disperato! Ah!  
 m'hanno assassinato. Arde  
 di sdegno il cor.

LESB. } *a due* Il contratto - è bello e fatto.  
 NAR. }  
 CAP. Senta, senta, mio signor.  
 TRIT. Dove la figlia è andata?  
 Dove me l'han portata?  
 Empio Rinaldo, indegno,  
 Perfido rapitor.

CAP. Senta, senta, mio signor  
 TRIT. Suspendete.

Non sapete?  
Me l'ha fatta  
Il traditor.  
LESB. Dov'è Eugenia?  
TRIT. Non lo so.  
NAR. Se n'è ita?  
TRIT. Se n'andò.  
CAP. Due contratti?  
TRIT. Signor no.  
CAP. *Casso Eugenia cum et cætera,*  
Non sapendosi *et cætera,*  
Se sia andata o no *et cætera.*  
TUTTI Oh che caso, oh che avventura!  
Si sospenda la scrittura,  
Che dappoi si finirà.  
Se la figlia fu involata,  
A quest'ora è maritata.  
È presente - la servente;  
Quest'ancor si sposterà. (*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Luogo campestre con casa rustica di Nardo.

EUGENIA e RINALDO

EUG. Misera! a che m'indusse  
Un eccesso d'amor? Tremo, pavento.  
Parlar mi sento al core,  
Giustamente sdegnato, il genitore.

RIN. Datevi pace; alfine  
Siete con chi v'adora;  
Siete mia sposa.

EUG. Ah, non lo sono ancora.

RIN. Venite al tetto mio; colà potrassi  
Compire al rito, e con gli usati modi  
Celebrare i sponsali.

EUG. Ove s'intese  
Che onesta figlia a celebrare andasse  
Dello sposo in balia nozze furtive?  
No, non fia ver, Rinaldo:  
Ponetemi in sicuro,  
Salvatemi l'onore,  
O pentita ritorno al genitore.

RIN. Tutto farò per compiacervi, o cara;  
Eleggete l'albergo ove pensate  
D'essere più sicura.  
L'onor vostro mi cale, io n'avrò cura.

### SCENA SECONDA *La*

*LENA di casa, e detti.*

LENA Questa, se non m'inganno,  
Di don Tritemio è la figliuola.

EUG. Dite,  
Pastorella gentile, è albergo vostro  
Questo di dove uscite?

LENA Sì, signora.

EUG. Altri vi son?

LENA Per ora  
Altri non v'è che io Ed un uomo da  
ben qual a mio zio.

EUG. Siete voi maritata?

LENA Sono fanciulla ancora,  
Ma d'esserlo son stanca.

RIN. (Sia malizia o innocenza, ella è assai franca). (*da sé*)  
EUG. D'una grazia pregarvi  
Vorrei, se nol sdegnate.  
LENA Dite pur, comandate.  
EUG. Vorrei nel vostro tetto  
Passar per un momento.  
LENA Sola passate pur, che mi contento.  
RIN. Perché sola? Son io,  
Pastorella gentile, il di lei sposo.  
LENA Davvero? Compatite;  
Ho ancor qualche sospetto.  
Perché non la menate al vostro tetto?  
RIN. Vi dirò...  
EUG. Non ancora  
Son contratti i sponsali.  
(*Correr una bugia lasciar non voglio*). (*da sé*)  
LENA Me n'avvidi che v'era un qualche imbroglio.  
EUG. Deh, per pietà, vi prego...  
LENA Che sì, che al genitore  
L'avete fatta bella?  
EUG. Amabil pastorella,  
Voi non sapete al core  
Quanto altero comandi il dio d'amore.  
LENA (*Mi fa pietà*). (*da sé*) Sentite,  
V'offro l'albergo mio, ma con un patto,  
Che subito sul fatto,  
In mia presenza e d'altro testimonio,  
Si faccia e si concluda il matrimonio.  
EUG. Sì, sì, ve lo prometto:  
Andiam nel vostro tetto, se vi aggrada.  
LENA Precedetemi voi; quella è la strada.  
EUG. Andiam, Rinaldo amato;  
L'innocente desio seconda il fato.

    Che più bramar poss'io?  
    Che più dal cielo aspetto?  
    Andrò col mio diletto  
    La pace ad incontrar.  
    Del genitore al fine  
    Si placherà lo sdegno.  
    Amor prenda l'impegno  
    Quest'alme a consolar. (*entra in casa di Nardo*)

### SCENA TERZA

RINALDO e la LENA

RIN. Ninfa gentile, al vostro cor son grato.  
In braccio al mio contento Per voi  
andrò... (*in atto di partire*)  
LENA Fermatevi un momento.

Se grato esser volete,  
Qualche cosa potete  
Fare ancora per me.  
RIN. Che non farei  
Per chi fu sì pietosa a' desir miei?  
LENA Son contadina, è vero,  
Ma ho massime civili e buona dote;  
Son di Nardo nipote;  
Maritarmi vorrei con civiltà.  
Da voi, che siete un cavalier compito,  
Secondo il genio mio  
Spero un marito.  
RIN. Ritrovar si potrà.  
LENA Ma fate presto;  
Se troppo in casa resto  
Col zio, che poco pensa alla nipote,  
Perdo e consumo invan la miglior dote.

Ogn'anno passa un anno,  
L'età non torna più;  
Passar la gioventù  
Io non vorrei così.  
Ci penso notte e dì.  
Vorrei un giovinetto,  
Civile e graziosetto,  
Che non dicesse un no,  
Quand'io gli chiedo un sì. (*entra nella casa suddetta*)

#### SCENA QUARTA

RINALDO *solo.*

Di Nardo nell'albergo,  
Che fu già mio rival, ci porta il fato:  
Ma Nardo ho ritrovato  
Meco condiscendente, e non pavento;  
Ed ho cuor d'incontrare ogni cimento.

Guerrier che valoroso  
Nell'assalir si veda,  
Quand'ha in poter la preda,  
Perderla non saprà.  
Pianti, fatiche e stenti  
Mi costa l'idol mio.  
Barbaro fato e rio  
Tormela non potrà. (*entra nella casa suddetta*)

#### SCENA QUINTA

DON TRITEMIO e poi la LENA

TRIT. Figlia, figlia sgraziata,  
Dove sei? Non ti trovo.  
Ah, se Rinaldo  
Mi capita alle mani,  
Lo vuò sbranar come fa l'orso i cani.  
Invan l'ho ricercato al proprio albergo.  
Sa il cielo se il briccon se l'ha nascosta,  
O se via l'ha menata per la posta.  
Son fuor di me; son pieno  
Di rabbia e di veleno.  
Se li trovassi, li farei pentire.  
Li vuò trovar, se credo di morire.

LENA Signor, che cosa avete,  
Che sulle furie siete?  
Fin là dentro ho sentito  
Che siete malamente inviperito.

TRIT. Ah! son assassinato.  
M'han la figlia involato;  
Non la trovo, non so dov'ella sia.  
E non vi è altro?

LENA Una minchioneria!

TRIT. Eugenia vostra figlia  
È in sicuro, signor, ve lo prometto.  
È collo sposo suo nel nostro tetto.  
Là dentro?

LENA Signor sì.

TRIT. Collo sposo?

LENA Con lui.

TRIT. Ma Nardo dunque...

LENA Nardo, mio zio, l'ha a caro.  
Per ordin suo vo a prender il notaro. (*parte*)

SCENA SESTA

DON TRITEMIO, poi NARDO

TRIT. Oh questa sì ch'è bella!  
Nardo, a cui l'ho promessa,  
Me l'ha fatta involar?  
Per qual ragione?  
Sì, sì, l'ha fatta da politicone.  
Eugenia non voleva...  
Rinaldo pretendeva...  
Ei l'ha menata via.  
Anche questa sarà filosofia.

NAR. Io crepo dalle risa.  
Oh che caso ridicolo e giocondo!  
Oh che gabbia di pazzi è questo mondo!

TRIT. (Eccolo qui l'amico). (*vedendo Nardo*)

NAR. (Ecco il buon padre).  
 TRIT. Galantuomo, che fa la figlia mia?  
 NAR. Bene, al comando di vossignoria.  
 TRIT. Rapirmela mi pare  
 Una bella insolenza.  
 NAR. La cosa è fatta, e vi vorrà pazienza.  
 TRIT. E lei, quella sfacciata,  
 Cosa dice di me?  
 NAR. Non dice niente.  
 TRIT. Non teme il padre?  
 NAR. Non l'ha né anco in mente.  
 TRIT. Basta, chi ha fatto il male,  
 Farà la penitenza.  
 Dote non ne darà certo certissimo.  
 NAR. Sì, sì, fate benissimo.  
 Stimo que' genitori  
 Cui profittan dei figli anco gli errori.  
 TRIT. Dov'è? La vuò veder.  
 NAR. Per ora no.  
 TRIT. Eh, lasciatemi andar...  
 NAR. Ma non si può.  
 TRIT. La volete tener sempre serrata?  
 NAR. Sì, fino ch'è sposata.  
 TRIT. Questa è una mala azion, che voi mi fate.  
 NAR. No, caro amico, non vi riscaldate.  
 TRIT. Mi riscaldo perché  
 Si poteva con me meglio trattare.  
 Se l'aveva promessa,  
 Lo sposo aveva le ragioni sue.  
 NAR. Gli sposi erano due;  
 V'erano dei contratti, onde per questo  
 Quel che aveva più amor fatto ha più presto.  
 TRIT. Io l'ho promessa a voi.  
 NAR. Ma lei voleva il suo Rinaldo amato.  
 TRIT. Ma questo...  
 NAR. Orsù, quello che è stato, è stato.  
 TRIT. È ver, non vuò impazzire;  
 L'ho trovata alla fine, e ciò mi basta;  
 Dopo il fatto si loda;  
 Chi l'ha avuta, l'ha avuta, e se la goda.

Da me non speri

D'aver un soldo,  
 Se il manigoldo  
 Vedessi lì.  
 Se se n'è andata,  
 Se si è sposata,  
 Da me non venga,  
 Non verrò qui.  
 Chi ha avuto ha avuto,  
 Chi ha fatto ha fatto.  
 Non son sì matto,  
 Non vuò gettare,

Non vuò dotare La  
figlia ardita, Che se  
n'è gita Da me così.  
(parte)

SCENA SETTIMA NARDO, poi

la LENA e CAPOCCHIO Notaro.

NAR. A Rinaldo per ora  
Basterà la consorte;  
Poi dopo la sua morte il padre avaro  
A suo dispetto lascerà il denaro.

LENA Venite a stipulare  
Delle nozze il contratto. (a Capocchio)

CAP. Eccolo qui, l'avevo mezzo fatto.

NAR. Andate in casa mia;  
L'opera terminate.  
L'ordine seguitate  
Di due sponsali in un contratto espressi  
Colle stesse notizie e i nomi stessi.

CAP. Sì, signor, sì farà.  
Ma poi chi pagherà?

NAR. Bella domanda!  
Pagherà chi è servito e chi comanda.

LENA Sentite: se si fanno  
Scritture in casa mia,  
Voglio la senseria.

CAP. Come?

LENA Dirò:  
Se mi mariterò,  
Come spero di farlo prestamente,  
La scrittura m'avete a far per niente. (entra in casa)

SCENA OTTAVA

NARDO e CAPOCCHIO

CAP. Vostra nipote è avara come va!

NAR. Credetemi, lo fa senza malizia;  
Delle donne un costume è l'avarizia.

CAP. Son lente nello spendere,  
Egli è vero, ma son leste nel prendere.

Voi che filosofo  
Chiamato siete,  
Dirmi saprete  
Come si dia Di  
simpatia



Forza e virtù. La calamita Tira  
l'acciaro. Tira l'avarò L'oro ancor  
più. (*entra in casa*)

## SCENA NONA

NARDO, *poi* LESBINA

NAR. Nato son contadino,  
Non ho studiato niente,  
Ma però colla mente  
Talor filosofando a discrezione,  
Trovo di molte cose la ragione.

LESB. Ma capperi! Si vede,  
Affé, che mi volete poco bene.  
Nel giardino v'aspetto, e non si viene?

NAR. Un affar di premura  
M'ha trattenuto un poco.  
Concludiam, se volete, in questo loco.

LESB. Il notaro dov'è?

NAR. Là dentro. Ei scrive  
Il solito contratto,  
E si faranno i due sponsali a un tratto.

LESB. Ma se Eugenia fuggì...

NAR. Fu ritrovata.  
Là dentro è ricovrata,  
E si fa con Rinaldo l'istrumento.

LESB. Don Tritemio che dice?

NAR. Egli è contento.

LESB. Dunque, quand'e così, facciamo presto.  
Andiam, caro sposino.

NAR. Aspettate, Lesbina, anche un pochino.

LESB. (Non vorrei che venisse...) (*da sé*)

NAR. A me badate;  
Prima che mia voi siate,  
A voi vuò render note  
Alcune condizion sopra la dote.

LESB. Qual dote dar vi possa  
Voi l'intendeste già:  
Affetto ed onestà,  
Modesta ritrosia  
Ed un poco di buona economia.

NAR. Così mi basta, e appunto  
Di questo capital che apprezzo molto,  
Intendo ragionar.

LESB. Dunque vi ascolto.

NAR. In primis, che l'affetto  
Non sia troppo, né poco,  
Perché il poco non basta e il troppo annoia;

È la mediocrità sempre una gioia.  
 LESB. Com'ho da regolarmi  
 Per star lontana dagli estremi?  
 NAR. Udite:  
 Per fuggir ogni lite,  
 Siate amorosa se il marito è in vena;  
 Non lo state a seccar se ha qualche pena.  
 LESB. Così farò.  
 NAR. Sul punto  
 Della bella onestà,  
 Non v'e mediocrità. Sia bella o brutta,  
 La sposa d'un sol uom dev'esser tutta.  
 Circa l'economia, potrete qui  
 Regolarvi così:  
 Del marito il voler seguire ognora,  
 E non far la padrona e la dottora.  
 LESB. Così farò, son della pace amica;  
 Obbedirvi sarà minor fatica.  
 NAR. Or mi sovvien che un altro capitale  
 M'offeriste di lingua.  
 LESB. È ver.  
 NAR. Se questo  
 Mi riuscirà molesto,  
 In un più necessario il cambierò.  
 LESB. Ho inteso il genio vostro.  
 Non vi sarà pericolo  
 Che vi voglia spiacer né anche in un piccolo.  
 NAR. Quand'è così, mia cara,  
 Porgetemi la mano.  
 LESB. Eccola pronta.  
 NAR. Del nostro matrimonio  
 Invochiamo Cupido in testimonio.  
  
 LESB. Lieti canori augelli  
 Che tenerelli amate,  
 Deh, testimon voi siate  
 Del mio sincero amor.  
 NAR. Alberi, piante e fiori,  
 I vostri ardori ascosi  
 Insegnino a due sposi  
 Il naturale amor.  
 LESB. Par che l'augel risponda:  
 Ama lo sposo ognor.  
 NAR. Dice la terra e l'onda:  
 Ama la sposa ancor.  
 LESB. La rondinella,  
 Vezzosa e bella,  
 Solo il compagno  
 Cercando va.  
 NAR. L'olmo e la vite,  
 Due piante unite,  
 Ai sposi insegnano  
 La fedeltà.

LESB. Io son la rondinella,  
 Ed il rondon tu sei.  
 NAR. Tu sei la vite bella,  
 Io l'olmo esser vorrei.  
 LESB. Rondone fido,  
 Nel caro nido  
 Vieni, t'aspetto.  
 NAR. Prendimi stretto,  
 Vite amorosa,  
 Diletta sposa.  
*a due* Soave amore,  
 Felice ardore,  
 Alma del mondo,  
 Vita del cor. No,  
 non si trova,  
 No, non si prova  
 Più bella pace,  
 Più caro ardor. (*partono, ed entrano in casa*)

#### SCENA DECIMA

DON TRITEMIO *solo*.

Diamine! Che ho sentito?  
 Di Lesbina il marito  
 Pare che Nardo sia.  
 Che la filosofia  
 Colle ragioni sue  
 Accordasse ad un uom sposarne due?  
 Quel che pensar non so;  
 All'uscio picchierò. Verranno fuori;  
 Scoprirò i tradimenti e i traditori.

#### SCENA ULTIMA

LENA *e detto*, poi EUGENIA, poi RINALDO, NARDO *e* LESBINA

LENA Chi è qui?  
 TRIT. Ditemi presto: Cosa si  
 fa là dentro? Finito è  
 LENA l'istrumento: Si fan due  
 matrimoni. Tra gli altri testimoni,  
 Che sono cinque o sei, Se  
 comanda venir, sarà anco lei.  
 Questi sposi quai son?  
 TRIT. La vostra figlia  
 LENA Col cavalier Rinaldo. Cospetto! mi  
 vien caldo.  
 TRIT.

LENA E l'altro, padron mio,  
È la vostra Lesbina con mio zio.  
TRIT. Come? Lesbina? oimè! no, non lo credo.  
LENA Eccoli tutti quattro.  
TRIT. Ahi! cosa vedo?  
EUG. Ah, genitor, perdono...  
RIN. Suocero, per pietà.  
LESB. Sposa, signor, io sono.  
NAR. Quest'è la verità.  
TRIT. Perfidi, scellerati,  
Vi siete accomodati?  
Senza la figlia mesto,  
Senza la sposa resto.  
Che bella carità!  
LENA Quando di star vi preme  
Con una sposa insieme,  
Ecco, per voi son qua.  
TRIT. Per far dispetto a lei,  
Per disperar colei,  
Lena mi sposerà.  
TUTTI Sia per diletto,  
Sia per dispetto,  
Amore al core  
Piacer darà.

*Fine del Dramma Giocoso.*